

Il presidente di Ala Assoarchitetti, Bruno Gabbiani, sul piano di tagli alla spesa pubblica

# Liberalizzare rispettando le regole

## Separare le funzioni degli ordini dagli interessi dei professionisti

DI BRUNO GABBIANI

Il piano triennale di stabilizzazione della finanza statale sarà affiancato da «un piano vasto e organico di riduzione della mano morta pubblica e, di riflesso, di spinta allo sviluppo e alla crescita dell'economia. Un piano di liberalizzazioni, di semplificazioni e di privatizzazioni» che, nelle parole di Tremonti, sembra riportare l'agenda governativa a quell'impostazione iniziale, che anni addietro concentrò sull'avventura politica del governo Berlusconi tante adesioni e speranze.

L'Italia, duramente coinvolta come tutta l'Europa nella crisi internazionale suscitata dalla prepotente ascesa dei colossi del Bric e dalla conseguente modificazione degli equilibri economici, sconta alcuni handicap in più per uscire e, tra questi, il peso di un'antiquata, spropositata burocrazia, che s'è blindata dietro un abnorme corpus di leggi, norme, procedimenti che rendono troppo lenti i tempi di reazione e troppo costose le attività produttive del sistema paese.

Se finalmente il governo introdurrà liberalizzazioni autentiche e una effettiva delegificazione come garantisce il ministro Calderoli, si tratterà di provvedimenti indispensa-

bili, anche se un po' tardivi.

Tuttavia è evidente che non si potranno cancellare d'un tratto secoli di abitudine ad amministrare col formalismo e l'esercizio di poteri discrezionali e così ogni riforma che non vorrà essere soltanto di facciata, dovrà saltare a pie' pari le resistenze e prevedere l'ampio ricorso al silenzio assenso su domande auto-certificate dei cittadini, e assegnare agli enti tempo tassativi per le eventuali impugnazioni, disponendo che le pratiche tacitamente assentite dovranno intendersi automaticamente e definitivamente legittimate come se autorizzate. In caso contrario permarranno l'incertezza del diritto, l'uso strumentale dell'indeterminatezza dei tempi delle istruttorie, le inefficienze e i contenziosi.

Beninteso è essenziale verificare la sostanza e il metodo di provvedimenti così delicati, per garantire la tutela di beni essenziali come l'ambiente, i beni culturali, il paesaggio.

Il piano sconta anche il pregiudizio sugli esiti dei molti provvedimenti assunti per le «semplificazioni» che hanno mantenuto lo status quo ante o per le privatizzazioni che si sono concretizzate in monopoli privati, come nel caso Telecom e Trenitalia, che continua a dare cattivi servizi a prezzi più cari.

Il fatto è che le liberalizzazioni presuppongono un governo forte ed efficiente, che voglia e sappia difendere i cittadini dai nuovi potentati privati. Altrimenti sarà vanificato tutto l'immane e sofferto percorso compiuto nel XIX e nel XX secolo dopo la prima industrializzazione selvaggia, per ridurre i costi sociali e i sacrifici delle categorie più deboli.

Con tutta l'antipatia e la diffidenza che nutriamo verso lo statalismo, dobbiamo riconoscere che nelle condizioni attuali beni come l'acqua, il gas e altri servizi a rete non possono ancora essere privatizzati, senza predisporre prima un efficiente contrappeso a tutela dei cittadini, nei confronti della capacità di poteri forti e di organizzazioni più o meno occulte che controllano grandi capitali e interi territori.

Sotto questi aspetti molto delicato è ovviamente il tema della concorrenza in materia di servizi professionali. Ben vengano le liberalizzazioni in questo campo, che hanno la funzione di favorire la qualità dei servizi e di calmarne

il prezzo, anche per renderli competitivi e quindi esportabili, con beneficio per la bilancia dei pagamenti che in questo campo è tradizionalmente passiva. Purché tuttavia si tenga presente che il mercato non è un fine né un feticcio, ma un mezzo migliore di altri per ottenere l'efficienza e che l'efficienza è rappresentata dall'ampia disponibilità di buoni servizi usufruibili al giusto prezzo.

Il potere pubblico se vorrà, potrà intervenire per rendere sostenibili per i ceti in difficoltà alcuni di tali servizi essenziali che riguardano la salute, la libertà personale, la sicurezza, ma nei casi normali deve soltanto rendere trasparenti e rispettate le regole, anche separando nettamente le funzioni pubbliche degli ordini, dagli interessi privati dei professionisti. In questo come in altri campi, lo sport insegna che la competizione virtuosa s'ottiene con il rigoroso rispetto di poche regole semplici e chiare.

\* presidente Ala-Assoarchitetti



## Riforma, bozza in odore di incostituzionalità

DI GIOVANNI M. VENCATO\*

Oggi, alla chiusura di un ulteriore capitolo sulla mitica Riforma delle professioni, la volontà di accontentare tutti, si scontra con l'incapacità di farlo; quindi salta l'ipotesi di una unitaria riforma duale, capace di riportare legittimamente le professioni a far parte del sistema che produce la ricchezza del Paese; un sistema cui esse contribuiscono ma che dimostra di subirla come un costo puro, come ha messo in evidenza la Marcegaglia all'assemblea di Confindustria, per cui sembra che «liberalizzazione» sia da intendersi come decostruzione del settore professioni e «competizione» come proletarianizzazione dei lavori intellettuali; tutto ciò perché le competenze avanzate devono essere esternalizzate non essendo presenti in azienda.

In questa ottica di confronto, la mancata riforma unitaria delle professioni della conoscenza blocca la trasformazione del tessuto produttivo in «economia dei servizi» e sottrae il ruolo baricentrico che, in prospettiva, le professioni intellettuali dovrebbero assumere in ausilio per l'innovazione e l'export dei settori



Gaetano Stella

agroalimentare, energia, turismo e manifatturiero ad alta e bassa tecnologia. La sintesi del 18 maggio del lavoro delle commissioni riunite giustizia e attività produttive, ad opera della relatrice Siliquini, si compone per la maggior parte di questioni metabolizzate e condivise; è una riforma degli ordini e non delle professioni, pertanto non v'è molto da aggiungere a quanto non sia già stato detto e ridetto nell'ultimo decennio, se non per sottolineare tre punti.

Formulare con nettezza l'alterità delle professioni dall'impresa è una dichiarazione anti-Ue e contraria agli interessi dei professionisti, almeno di quelli tecnici; meglio sarebbe distinguere l'accezione di impresa da quella di azienda come forma organizzativa.

Affermare che: «La legge determina le professioni intellettuali» è un rovesciamento dei processi storico-economici, in quanto è il mercato (la clientela) che formula richieste di consulenze che delineano mansioni e compiti che, a loro volta costituiscono i profili di professione intellettuale. Positivo invece l'accoglimento delle tesi Confprofessioni e di Ala secondo cui «gli ordinamenti definiscono le competenze» combinato con «la definizione di livelli minimi

di qualità delle principali prestazioni professionali»: utile ad evitare doppiini e scorcioate; una norma che, da sola smonterebbe ogni opposizione formale di chi rifiuta il sistema duale. Scandalosa invece la formulazione dell'articolo 16, che istituirebbe un famigerato «Consiglio nazionale delle professioni intellettuali», di fatto semplice cambio d'intestazione del Cup promosso da assemblea di autoconvocati a organismo istituzionale, cui Governo e Parlamento «debbono» rivolgersi qualora «intendano consultare le parti sociali».

La sintesi dell'onorevole Siliquini confonde organismi «elettivi» (quali sono i consigli degli ordini) con «rappresentativi» (che gli ordini come istituzioni non potranno mai essere); e così, pur avendo individuato la questione nodale: «al fine di valorizzare la rilevanza sociale ed economica delle professioni intellettuali, favorendone la partecipazione all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese», travisano i soggetti da coinvolgere in questa valorizzazione. Di fronte a tale formulazione antistorica, bene ha fatto Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, a denunciare che «si sta cercando di sovvertire la natura costituzionale degli ordini professionali, per trasformarli in organismi di rappresentanza sindacale delle categorie intellettuali» che «crea vantaggi solo a chi vuole trasformare gli ordini professionali in un centro di potere politico ed economico per un proprio tornaconto personale.»

\* segretario generale Ala Assoarchitetti

## Dedalo al salone del libro

Salone Internazionale del Libro di Torino: la regione Veneto ha proposto per una vetrina sull'editoria veneta, 80 case editrici, e dei premi letterari e culturali che hanno sede nel Veneto. Per questo motivo ha ospitato anche il premio Dedalo Minosse che promuove, il quale si è presentato nella sua veste più «libraria», con la raccolta dei cataloghi delle sette edizioni che si sono tenute nei dieci anni dalla fondazione. In armonia con il tema centrale del salone, la regione del Veneto ha realizzato all'interno del proprio stand un progetto espositivo «Percorsi di memoria: il Veneto fra tradizione e letteratura», dedicato al valore della memoria proponendo un itinerario virtuale attraverso le tradizioni popolari e gli eventi che maggiormente hanno influenzato la vita e la cultura della gente.

Così i luoghi, le parole, i suoni, i sapori sono diventati i protagonisti di un itinerario attraverso i vari paesaggi del Veneto, in tal senso, Vicenza città del Palladio, che ha visto nascere e che lo ospita, assicura un forte accento territoriale ad un premio tanto internazionale quanto il Dedalo Minosse. Varie le iniziative proposte dagli editori veneti ospiti; di particolare risalto l'appuntamento delle rappresentanze dei tanti Premi letterari e culturali, tra cui il Dedalo, che si celebrano in terra veneta: dal Giovanni Comisso al Gambrinus «Giuseppe Mazzotti», dal premio di Letteratura Avventurosa «Emilio Salgari» al «Giuseppe Berto», dal nazionale «Trichiana-Paese del Libro» a quello per ricordare G. Noventa e R. Pascutto oltre al premio «Regione del Veneto-Leonilde e Arnaldo Settembrini-Mestre», organizzato dalla stessa amministrazione regionale. Infine, la Regione e la casa editrice Biblion hanno presentato lo studio sul mondo dell'editoria veneta presentando lo studio inedito e il volume «L'editoria libraria in Veneto» analizzando scenari e ipotesi di sviluppo del settore.